La risposta del compagno Togliatti al Governo della discordia

L'on. De Gasperi ha scelto i 67 voti e non già i 263

(Continuazione dalla 1. pag.)

L'on. De Gasperi ha scelto: ha scelto 67 voti e non 263. Ecco la politica unitaria sua.

E' evidente che fin dall'inizio — in questo concordo col giudizio dato dall'on. Nenni — era nell'on. De Gasperi questa intenzione: bisognava escludere noi ed il partito alleato al nostro, il partito socialista, e di rimbalzo i partiti del centro sinistra. Forse all'inizio l'on. De Gasperi non desiderava la esclusione dei partiti di centro sinistra, il repubblicano e gli altri, ma desiderava solo la nostra esclusione. Le cose, però, gli andarono male.

Ho davanti a me l'immagine del senso di sollievo dell'on. De Gasperi, nell'ultimo incontro, che condusse alla conclusione, quando risultò chiaro che tra noi era impossibile un accordo. L'on. De Gasperi era arrivato dove voleva arrivare

Ed ora ci troviamo di fronte a questo governo, di una sola parte dell'Assemblea, alleata, non sappiamo se in modo temporaneo o permanente, coi gruppi di destra e dell'estrema destra.

E' legittimo il Governo?

Desidero, prima di tutto, porre la questione della legittimità e costituzionalità di questo governo. Desidero porla, perchè non si creda che nell'impiego, che noi facciamo, di determinate qualifiche e del governo e del suo presidente, noi ci abbandoniamo soltanto ai piaceri della polemica; no. Ciò che noi diciamo nella nostra propaganda corrisponde al modo come noi giudichiamo sul terreno strettamente giuridico e costituzionale.

Prego gli onorevoli colleghi di avere un po' di pazienza, perchè desidero illuminarli.

Noi siamo partiti da un regime costituzionale eccezionale quale fu definito nel decreto legge luogotenenziale 25 luglio 1944, autore l'on. Bonomi. All'art. 4 di questo decreto legislativo luogotenenziale si dice: «Finchè non sarà entrato in funzione il nuovo parlamento i provvedimenti aventi forza di legge sono deliberati dal Consiglio dei Ministri». Regime quindi eccezionale. Conseguenza politica di questo regime eccezionale: l'esarchia, e conseguenza inevitabile, perchè tutti i partiti i quali partecipano al fronte di liberazione nazionale (allora il fronte di liberazione nazionale lasciava fuori soltanto i partiti che non volevano aderirvi, come il partito repubblicano, o altri partiti non ancora formati e che sicuramente avrebbero respinto l'adesione a quel blocco); partecipano al governo e mai ci si stacca da quella posizione fino al 2 giugno.

Il 2 giugno il regime costituzionale cambia, ma anche dopo il 2 giugno il regime che noi abbiamo è un regime di eccezione. Noi abbiamo infatti qui davanti a noi un'assemblea costituente la quale ha per sua funzione di fare la costituzione e alla quale inoltre sono attribuiti, nei confronti del governo, soltanto determinate funzioni. Difatti all'art. 3 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, che determina il potere di questa assemblea, è detto che durante il periodo costituente fino alla convocazione del nuovo parlamento il potere legislativo resta delegato, salvo la materia costituzionale, al governo, fatte alcuna eccezioni (legge elettorale trattati internazionali e così via).

Il governo è responsabile di fronte all'assemblea, ma questa responsabilità è di un tipo del tutto speciale, tanto è vero che questa assemblea non dà un voto di fiducia al governo, ma soltanto un voto di sfiducia, cioè ha una funzione completamente diversa da quella di un parlamento. Questa funzione è stata qui leggermente modificata su proposta dell'on. Calamandrei, ma non è cambiata nella sostanza.

Regime costituzionale eccezionale

Nel regime costituzionale eccezionale in cui oggi noi viviamo, il potere legislativo e dunque ancora delegato al governo e la assemblea non ha, nei confronti del governo, le funzioni che ha un parlamento normale. Di qui alcune conseguenze politiche di cui ci rendemmo conto tutti molto bene quando discutemmo in seno al Consiglio dei Ministri dell'esarchia di questo decreto e lo portammo poi, per l'approvazione definitiva, alla Consulta, tanto che prevedevamo (credo che lo prevedessero tutti o quasi tutti i partiti che allora partecipavano al governo) che, fino al nuovo parlamento, il governo sarebbe stato un governo del tipo del governo precedente, un governo che si sarebbe sempre sforzato di avere la più larga base nell'assemblea, l'adesione del maggior numero possibile dei partiti, cioè un governo del tipo precedente con le correzioni portate dal suffragio universale per quello che si riferisce alla sua composizione.

Ecco il regime politico che corrisponde esattamente al regime costituzionale di eccezione, quale risulta da questa legge.

Il governo attuale non corrisponde più a questo regime in quanto è il governo di una sola parte, in quanto è un governo che ha rotto quel patto che esisteva fra noi, di andare avanti insieme, anche con difficoltà, fin che avessimo avuto la nuova costituzione e il nuovo parlamento, ed assieme esercitare il potere legislativo, facile o difficile che fosse questo compito.

Questo patto è stato rotto e non ha nessun valore l'argomento che mi venne opposto dall'on. De Gasperi quando feci per la prima volta questa osservazione, ed egli mi disse: «Se ci sarà la maggioranza il governo sarà leggittimo».

No, il problema non è questo. Non qualsiasi maggioranza in questo regime costituzionale di eccezione legittima questo governo, ma solo una maggioranza che corrisponda a quel regime politico che noi abbiamo voluto che continuasse a sussistere fino all'entrata in vigore della nuova costituzione (*rumori al centro e alla destra*).

Non vale quindi la regola che basti un solo voto di maggioranza per legittimare il governo, compagno Nenni. Non vale questa regola, perchè ci troviamo in una situazione anormale: ed è questo il motivo, collega Lombardi, di quel difetto che tu trovi nei governi del tripartito, per cui i ministri, anche quando sono in disaccordo, non si dimettono. Non si dimettono perchè attraverso le discussioni e direi anche le opposizioni che si possono verificare in seno al governo si elabora la volontà legislativa del Paese. (*rumori al centro*).

E' inutile dire che si tratti di paralisi. Ci siamo trovati in una situazione di eccezione e ad esse convenivano mezzi di governo eccezionali. L'essenziale è che siamo usciti dalla situazione che tutti sappiamo ed abbiamo portato il paese alla situazione in cui l'abbiamo portato e questo è un gran merito della democrazia. (*applausi a sinistra*).

Per raggiungere questo risultato, dovevamo trovare quelle forme di regime costituzionale transitorio, quelle forme di compromesso, di funzionamento anche eccezionale del governo, che corrispondessero a questa situazione. E' bene averlo fatto e aver pazientato, anche se questo alle volte ha posto davanti a tutti noi, davanti ai partiti, davanti ai ministri, al governo, al presidente del consiglio, dei compiti eccezionali.

E adesso che faremo? Cambieremo il carattere dell'Assemblea costituente? Sarebbe logico, ma è pericoloso e nessuno di noi lo consiglia.

E' pericoloso perchè creeremmo di colpo una situazione costituzionale nuova, senza che intervenga la volontà popolare, e creeremmo un precedente molto pericoloso. Questa assemblea potrebbe prolungarsi a tempo indeterminato. Quindi questa correzione non può essere fatta pur essendo logica costituzionalmente.

La correzione che deve essere fatta è un'altra. Il governo deve ritornare ad essere un governo il quale rappresenti la grande maggioranza dell'Assemblea; un governo che non abbia una maggioranza più o meno numerosa e più o meno stabile, trovata attraverso una crisi politica manovrata nel modo che abbiamo visto che fu manovrata quest'ultima, ma una maggioranza che rappresenti tutto il blocco democratico e repubblicano che vuol fare la costituzione, uscire dai frangenti attuali, convocare il popolo nei comizi ed instaurare il nuovo parlamento della Repubblica italiana (*applausi a sinistra*).

Questa, però, è forma, on. Lucifero. Qual'è la sostanza? La sostanza è che si sono voluti escludere dalla partecipazione al potere quei partiti i quali più direttamente sono legati alla classe operaie ed alle classi lavoratrici. (*proteste al centro e alla destra, approvazione alla sinistra*).

Il programma di De Gasperi: difesa dei ceti plutocratici e conservatori, opposizione alle giuste esigenze dei bisognosi; opposizione alle forze del progresso.

Si è voluto escludere dal Governo il Socialismo

«Colleghi di parte democristiana — dice Togliatti rivolto al settore di centro dove i rumori non accennano a cessare — vi invito alla calma, perchè questo non è che l'inizio della mia critica: ce n'è di peggio (*si ride*).

Quando si vuole escludere dal potere questi partiti, che cosa in sostanza si vuole escludere dal potere? Il socialismo italiano, perchè questi due partiti, il comunista ed il socialista, rappresentano nelle loro due branche, con le loro affinità e con le loro differenze, questo grande movimento di progresso e di libertà che è stato ed è il movimento socialista italiano. (*Applausi a sinistra*).

Ed era questo il significato della partecipazione al potere dei nostri partiti, qualunque cosa essa costasse come grattacapi ad un «Presidente del Consiglio qualunque». (*Rumori a destra ed al centro*).

Era un gran fatto nuovo, nella storia del nostro Paese, un gran fatto nuovo il quale ha realmente influito, in modo decisivo, sulla psicologia e sull'orientamento degli operai e delle masse lavoratrici, come risultato e come l'elemento generatore, in pari tempo, di nuovi orientamenti politici, nazionali e costruttivi.

La partecipazione al governo di questi nostri partiti, ripeto — qualunque grattacapo potesse costare ad un «Presidente del Consiglio qualunque» (*rumori al centro e a destra*) è una delle più grandi realizzazioni e delle più grandi conquiste della guerra di liberazione. L'iniziativa della guerra di liberazione infatti non venne presa da altri gruppi, no, venne presa dai lavoratori! Furono i lavoratori che dettero coraggio ad uomini di altri gruppi e di altre classi, incitandoli alla lotta, raccogliendo i dispersi attorno alle bandiere della Patria che doveva essere difesa e liberata. (*Rumori a destra*). Il merito di questo non spetta agli altri partiti politici, ma spetta al nucleo più sano della nazione italiana: i lavoratori, i quali mentre combattevano e cadevano per la libertà del nostro paese, pensavano però di combattere e di cadere anche per affermare il loro diritto di essere una delle forze dirigenti della ricostruzione.

Di che cosa si accusa la classe operaia? Di che cosa si accusano i lavoratori? Cosa hanno fatto per suscitare questa esclusione da parte di un «Presidente del Consiglio qualunque?) (*Prolungati rumori al centro e a destra*)

TONELLO. Badate che se non parla lui, non facciamo parlare neanche De Gasperi! (*Prolungati rumori e commenti al centro e a destra*)

TOGLIATTI: Desidero dare un chiarimento; io non ho mai detto, come non dico, che il partito della democrazia cristiana non abbia nel suo seno rappresentanti delle classi lavoratrici. Questo non l'ho mai detto e non lo dirò mai, perchè sarebbe un errore, sarebbe una falsità politica e storica. Ma dico che il Partito comunista e quello socialista sono partiti che rappresentano per lo meno stragrande maggioranza dei lavoratori iscritti ai sindacati. (*Commenti al centro*)

Le fabbriche sono state salvate dai lavoratori. Dove è stato possibile, per iniziativa dei lavoratori sono state ricostruite. Non solo ma gli operai, avvenuta la liberazione, hanno compreso la situazione dando prova di un mirabile senso politico e nazionale: hanno compreso che l'aver salvato le fabbriche non li autorizzava a porre il problema di una trasformazione socialista della società

L'on. Cappi, mi pare, l'altro giorno, sviluppava ampiamente la tesi che i ceti produttori, capitalistici hanno diritto di vivere e di contribuire alla ricostruzione del Paese. On. Cappi, se ella fosse un po' meno «ciceroniano», e cioè un po' meno retore, ed un po' più cristiano, cioè rispettoso, avrebbe potuto informarsi e avrebbe saputo che la stessa posizione l'abbiamo sostenuta noi, l'ha sostenuta il partito socialista, l'ha sostenuta la Confederazione Generale del Lavoro.

Sappiamo benissimo che per la ricostruzione del nostro paese sono necessarie queste forze e infinite volte abbiamo offerto loro di collaborare, ed abbiamo teso la mano, abbiamo elaborato programmi di ricostruzione di fabbriche, di zone industriali, di città, di provincie intiere. D'accordo con loro abbiamo avuto poco fa, un convegno di ricostruzione economica al quale partecipava, insieme ai rappresentanti più avanzati del pensiero economico sociale e socialista, credo persino uno dei Ministri che siede ora al banco del Governo.

Autodisciplina dei lavoratori

Quindi questa accusa cade nel vuoto, questa critica non regge, questo argomento non serve a giustificare questo Governo.

Ma gli operai hanno fatto di più: hanno moderato il loro movimento, l'hanno frenato, l'hanno contenuto nei limiti in cui era necessario contenerlo, per non turbare l'opera della ricostruzione. Hanno accettato la tregua salariale, cioè una sospensione degli aumenti salariali, senza che vi fosse la corrispondente sospensione degli aumenti dei prezzi. Hanno trattato recentemente la proroga di questa tregua, cioè hanno dimostrato capacità di direzione politica ed economica nella vita del Paese. Nulla si può rimproverare loro ed i partiti dei lavoratori non possono essere l'oggetto della manovra di cui sono stati l'oggetto.

E i ministri che hanno rappresentato questo nostro partito nel Governo? Io non ho mai sentito una critica seria, fondata, che sia stata fatta a questi ministri. Anzi, tutte le volte che, confidenzialmente, si è parlato con i colleghi di altre parti, s'è sentito dire che i comunisti vanno benissimo sia politicamente che tecnicamente. Perchè tu, caro Ferrari, insieme agli operai hai ricostruito le ferrovie, e non so se tu hai lavorato come politico o come tecnico, ma credo in tutte e due le vesti. Ora dicono che ci vogliono i tecnici: ma stiamo attenti, perchè Ferrari è anche un tecnico, ma Ferrari ha avuto un figlio che ha lasciato la propria vita fucilato dai tedeschi e dai fascisti, ed egli stesso è stato comandante del comando unico delle formazioni dei volontari della libertà della sua provincia; ed egli ha dunque fatto il suo dovere come tecnico e come politico.

Noi non siamo contro la utilizzazione dei tecnici: i tecnici hanno per noi un grandissimo valore; però noi non possiamo dimenticare che il tecnico che è stato chiamato a sostituire Ferrari ha al suo attivo dieci anni di iscrizione alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale...

UNA VOCE A SINISTRA — Avete i fascisti al Governo! (*interruzioni, commenti, applausi a sinistra*).

TOGLIATTI — Fra l'uno e l'altro il popolo saprà scegliere! (*applausi a sinistra*).

Chi ha voluto la crisi

Ma chi è stato veramente l'autore di questa crisi della democrazia italiana; l'autore della costituzione di questo governo che rappresenta la rinuncia temporanea, lo so, ad una grande conquista della classe lavoratrice, rinuncia che rapresenta parecchi passi indietro nello sviluppo della classe lavoratrice, rinuncia che rappresenta parecchi passi indietro nello sviluppo della democrazia della Repubblica italiana?

Chi ha voluto questo? E' errato credere che si tratti soltanto della volontà di un uomo o di qualche uomo. No, si tratta della resistenza ostinata e consapevole, anzi di una lotta consapevole e ostinata di gruppi conservatori e di ceti reazionari, i quali ritengono di essere investiti, per diritto divino, delle facoltà di governare il Paese da soli escludendo quei partiti che rappresentino gli operai e le classi lavoratrici. Resistenza ostinata, posizione persino di principio.

Collaborare con la classe lavoratrice vuol dire collaborare con i comunisti

L'onorevole De Gasperi ha fatto un accenno, se non erro, ad una conversazione avuta nel 1921 con l'on. Matteotti, nella quale egli aveva favorevolmente esaminato la possibilità di arrivare ad una collaborazione fra il partito popolare di allora e il partito socialista per salvare la democrazia in extremis.

L'on. De Gasperi ha dimenticato però di ricordare quale aspra rampogna gli venne da autorevolissima sede per la posizione da lui presa allora.

La realtà è che esistono forze ed organizzazioni conservatrici e reazionarie, le quali vogliono sbarrare la strada al progresso della democrazia in Italia. Ed è inutile che parliate di comunismo, che sbandieriate questi spauracchi, come già una volta lo spauracchio socialista.

E' inutile: oggi, se volete la collaborazione parlamentare, governativa, ricostruttiva e nazionale con la classe operaia e con la classe lavoratrice, dovete ricercarla col Partito Comunista, perchè in città intere, in regioni intere, la maggioranza degli operai e dei lavoratori segue questo nostro partito.

E' un fatto che non so se si verifichi soltanto nel nostro Paese. Certamente non è proprio degli Stati Uniti, ove il problema si porrà in modo diverso; ma qui è così. Da noi tutta la campagna anticomunista tende essenzialmente a impedire che venga risolto questo problema, che invece deve essere risolto se vogliamo far progredire la storia del nostro Paese, se vogliamo creare nuove situazioni politiche e non continuamente segnare il passo sulle vecchie situazioni politiche ormai putrefacentesi.

Nitti e Croce

Devo riconoscere che tale situazione è ostica per voi. Del resto, lo stesso onorevole Nitti ci ha dichiarato, alla fine del suo discorso, che egli non voterà contro questo Governo, ma egli non ha mai trovato difficoltà a votare contro i governi nei quali eravamo noi ed i socialisti.

Credo del resto anche l'on. Benedetto Croce, quando a Salerno, ci incontrammo per la prima volta, in un momento in cui bisognava decidere in poche ore, perchè urgevano le necessità nazionali della guerra e dell'unità d'Italia, avesse qualche riserva in merito al nostro ingresso al governo, come forza nazionale e costruttiva. E quella posizione è stata poi tramandata: direi che si è consolidata nella campagna del partito liberale per l'esclusione dei comunisti dal governo...

CORBINO — Per l'esclusione, no.

TOGLIATTI — Sì.

CORBINO — Noi ce ne andiamo. Fatelo voi il governo.

TOGLIATTI — Sono pochi, i liberali, quattro noci in un sacco, ma hanno molte pretese. Vorrebbero tracciare loro la strada al mondo: ma il mondo va per conto suo, vota per questa parte, si schiera da questa parte, si orienta verso questa parte. E voi non riuscirete a mandare a ritroso il corso della storia, anche se oggi avete trovato un Presidente del Consiglio qualunque che vi ha seguito (*rumori al centro destra*).

La verità è che in tutti i governi a larga partecipazione di tutti i partiti e di tutte le forze popolari, ci siamo trovati di fronte, fino ad oggi, ad una posizione ostile di gruppi capitalistici, conservatori, rappresentanti di ceti privilegiati, posizione che si è espressa — prima — in un sabotaggio; e si esprime oggi nel tentativo di rompere quella unità che finora eravamo riusciti a costruire e mantenere.

Domani, Dio voglia che questa supposizione non si esprima in un'offensiva aperta contro le forze più avanzate della democrazia e del progresso sociale.

Certo, l'onorevole De Gasperi in tutto questo giuoco ha avuto una parte e una parte di primo piano.

Ho sentito dire da molti che De Gasperi è un onesto democratico. Farei qualche riserva: lo definirei piuttosto un buon conservatore.

Per essere un democratico onesto, mi pare che manchino all'on. De Gasperi alcune qualità, che io non dispero egli possa acquistare sotto lo stimolo della amichevole critica di questa parte dell'assemblea. (*Commenti al centro*). Mi pare gli manchi soprattutto una qualità che è indispensabile nell'uomo politico che deve guidare le sorti di una democrazia in un momento politico così delicato e così difficile: l'oggettività. (*ilarità*). Sì, l'oggettività, l'imparzialità, la capacità di comprendere le posizioni degli altri partiti quali esse realmente sono.

Quando, per esempio, vi è una risoluzione del Partito comunista che propone determinate misure economiche le quali si riferiscono al presente immediato, e anche all'avvenire, ed indicano come via di sviluppo proprio quella via di collaborazione di tutte le forze che possono dare un contributo alla rinascita del nostro paese ebbene, egli è tenuto a credere che quella è la posizione vera dei comunisti e non che si tratti di una finta.

De Gasperi non rispetta gli impegni presi verso il Paese

Lo so benissimo che, quando si conduce un'azione elettorale, alle volte, si possono anche dire delle bugie per mettere l'avversario nell'imbarazzo. Lo so benissimo. E' molto male però, on. De Gasperi, quando un uomo politico crede alle proprie bugie: è la peggior cosa. (*commenti e ilarità nel-*

Così si è comportato purtroppo il presidente del consiglio, nelle sue conversazioni con un partito come il nostro, il quale non chiede altro se non che le sue posizioni politiche siano prese per quelle che sono, così come esso le espone e come lotta per realizzarle.

Ho sentito una volta un vostro deputato — perchè si è accennato alle vostre intenzioni che andrebbero di là da quello che voi dite — protestare dicendo che le vostre intenzioni non si toccano, che ad esse non si fa il processo. Ma se questo è giusto per voi, lo è anche per noi. Tutti siamo per questa norma, che è norma di buona fede per il funzionamento di una democrazia, perchè è la sola norma indispensabile che permetta la convivenza e la collaborazione di tutti i partiti. Altrimenti non è possibile lavorare assieme, altrimenti, scusi, on Giannini, noi tiriamo a fregarci l'uno con l'altro. L'abbandono di questa norma è cosa fatale per la democrazia che vuole invece consolidarsi e che, per consolidarsi, ha bisogno dell'unità delle grandi forze politiche.

Il rinvio del lodo

Mi pare poi che manchi a lei, on. De Gasperi, un'altra qualità: quella di rispettare gli impegni e i patti conclusi (*proteste al centro, commenti prolungati*). E' per ciò che noi ci siamo trovati molte volte, nel governo, in un grande imbarazzo, perchè da un lato avevamo gli impegni presi con il paese, con i lavoratori che guardano al governo, dall'altra trovavamo continuamente la dilazione, il rinvio, la correzione, il riesame, il ritocco e così via, e mai l'applicazione rapida di misure già deliberate.

Un esempio per tutti: il lodo De Gasperi.

Non l'abbiamo fatto noi quel lodo: l'ha fatto De Gasperi ed esso faceva parte del primo programma del primo governo della repubblica.

Lo scarso spirito nazionale del Cancelliere democristiano

Ebbene, è passato quasi un anno, e sono passati due governi, prima che si arrivasse alla traduzione pratica di quella che era una precisa promessa. E questo si può dire per molte altre cose: per esempio per i consigli di gestione. Rileggete il vostro proclama del giugno, subito dopo le elezioni — dice Togliatti rivolto ai democristiani — dove con squilli di tromba annunciate come una grande conquista della repubblica democratica la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. C'è poi il cambio della moneta, ed altre cose.

Infine, mi permetta, on. De Gasperi, la critica forse più acerba che vorrei farle, e che è valida per tutti i partiti cattolici in Europa in generale: lo scarso spirito nazionale. Nell'on. De Gasperi lo spirito nazionale è particolarmente scarso (*applausi a sinistra, vivaci proteste al centro e a destra che si prolungano per alcuni minuti. Si distinguono in particolare nelle proteste gli onorevoli Benedettini e Bellavista*).

Mentre invece — prosegue Togliatti — riconosco nell'on. De Gasperi mirabili qualità di organizzatore della lotta elettorale del suo partito (*commenti al centro*).

Soltanto ritengo che vi siano momenti in cui gli interessi elettorali in lui abbiano il sopravvento sulla considerazione degli interessi generali del paese e della democrazia (*applausi a sinistra - proteste al centro e a destra*).

E veniamo al programma del governo: il quale programma consta, se bene ho compreso, di due parti. Prima parte: le elezioni a breve scadenza. Seconda parte: questioni economiche; imposta patrimoniale e, quindi, i 14 punti del precedente governo.

Disgraziatamente la prima parte è già caduta, non se ne parla più. Le elezioni a breve scadenza, che furono annunciate da De Gasperi nel suo discorso di presentazione del nuovo governo come una proposta del governo, sono state seppellite con i voti del partito dell'on. De Gasperi (*commenti al centro*). Come esempio di politica ad un solo binario mi pare che sia mirabile!

E veniamo alle questioni economiche, sulle quali ha parlato a lungo l'on. Einaudi. Mi scusi, on Einaudi, se non mi associerò al coro di elogi che ella ha raccolto, anche per il motivo c'è molte delle cose che ho sentito dire, da lei tre giorni fa le avevo sentito dire — non ricordo con precisione ma certamente qualche decina di anni fa — quando ero suo allievo ed ero obbligato perfino a ripeterle a lei all'esame se volevo prendere il 27 che mi era necessario per ottenere l'esenzione dalle tasse (*si ride*). Non lo sentito nelle cose che ella ha detto l'accento dell'attualità politica, il senso dei problemi, che angustiano la massa dei lavoratori. Questo non l'ho sentito!

C'è poi una questione preliminare, che non può dirsi ancora risolta, L'on. Einaudi è governatore della Banca d'Italia. Mi pare che finora fosse considerato inammissibile il cumulo di questa carica con quella di Ministro. Pertanto non mi sembra corretto il cumulo di queste funzioni

Controllo sulle banche o controllo delle banche?

EINAUDI — Le funzioni sono cessate.

TOGLIATTI — Sì ma la carica resta. Ora, vi erano in Italia precedenti memorabili di una altra linea la quale esigeva che il governatore della banca d'Italia non avesse nessuna funzione politica e nemmeno potesse sedere in un'aula del parlamento, nè della Camera dei deputati nè del Senato.

GIANNINI — C'è il precedente di Bonaldo Stringer.

TOGLIATTI — Il quale Stringer non volle essere fatto senatore perchè in questo caso non avrebbe potuto essere governatore della banca d'Italia.

Il fatto che l'on. Einaudi conservi la carica suscita del resto un'impressione singolare, onorevoli colleghi, perchè noi parliamo sempre di controllo del governo sulle banche e sul credito e quindi anche sulla Banca d'Italia e invece qui si crea una situazione particolare nella quale sembra che sia la Banca d'Italia che controlla il governo (*applausi a sinistra*). Questo non è giusto. La direzione della Banca d'Italia deve essere profondamente trasformata da quella che è oggi. Devono entrare in quella direzione rappresentanti di tutte le forze produttive del paese: non soltanto banchieri e capitalisti, ma anche rappresentanti delle classi lavoratrici, dei comuni, dei sindacati e delle cooperative. Dobbiamo avere una direzione collettiva della Banca d'Italia la quale ci dia la sicurezza che non si prevalga nè una dottrina, nè la concezione politica di un determinato partito, nè gli interessi di un particolare gruppo sociale, ma siano tenuti in considerazione gli interessi di tutta la Nazione

L'on. Einaudi ignora i problemi dei lavoratori

Il programma dell'on. Einaudi è un programma liberale. L'aspetto suo essenzialmente è negativo e si esprime nella tendenza a respingere quelle misure che sono reclamate e attuate da tutte le grandi democrazie, e in particolare a respingere l'azione stimolatrice, direttrice dello Stato sull'economia. Inoltre in esso l'ignoranza dei problemi che più angustiano le masse lavoratrici di operai, impiegati, pensionati, ecc. La stessa ignoranza del problema dei prezzi e della lotta che deve essere condotta contro la speculazione.

C'è l'imposta patrimoniale, è vero: e speriamo che rimanga, nonostante l'avversione che abbiamo sentito esprimere al riguardo dall'on. Einaudi. Deve però fare osservare che l'imposta patrimoniale per il momento ed il modo come è stata fatta non darà i risultati che avrebbe potuto dare, perchè non venne fatto a suo tempo il cambio della moneta che il ministro Soleri voleva: e che in quel momento ed in quel modo poteva esser fatto, ma non si volle fare. Mi pare inoltre che l'imposta patrimoniale avrebbe dovuto essere preceduta da una serie di misure per combattere la speculazione e tentare di contenere l'ascesa dei prezzi; altrimenti la sua efficacia viene ad essere ridotta dal gioco di forze economiche che hanno in mano le leve della speculazione.

Per questo nonostante che il governo abbia inseriti, nel suo programma, quei 14 punti che abbiamo redatti ed approvati insieme con alcuni dei ministri che ede al banco del governo, abbiamo il più grande scetticismo sulle capacità di questo governo, nel quale prende il sopravvento — per dirigere la politica economica — una parte, un gruppo sociale, una tendenza politica, una tendenza dottrinaria.

Nutriamo i più grandi dubbi sulla capacità di questo governo di tirarci fuori dalla situazione attuale facendo l'interesse delle grandi masse popolari, prendendo le misure necessarie affinchè il peso della situazione attuale non ricada soltanto su coloro che stanno peggio, sui meno abbienti

E passiamo ai prestiti esteri Ho già detto prima che non vi è nessun dissenzo di principio, però vi sono dissensi soprattutto quando si vedono uomini politici agire in modo che legittima nel paese e da un fondamento all'opinione che queste crisi di governo si fanno per avere i prestiti, per soddisfare i creditori americani o il futuro creditore americano.

Non so se devo definire l'ambasciatore Tarchiani rappresentante degli interessi dell'Italia negli Stati Uniti o degli interessi degli Stati Uniti in Italia (*interruzioni, commenti*) Forse le due cose assieme Ad ogni modo l'impressione è questa. E quando sorge questa impressione nell'opinione pubblica, è evidente che noi abbiamo il diritto di essere tutelati.

Se si fanno dei prestiti alla nostra economia, ad una economia così dissestata, è evidente che i creditori hanno diritto di chiedere garanzie. Noi siamo una parte nostra le ha negate e le negherà. Ma quali garanzie? Garanzie economiche, prima di tutto; cioè, garanzie di una certa stabilità del regime economico, nelle grandi linee che noi vogliamo dare allo sviluppo della nostra economia.

Garanzie, poi, di stabilità politica, e queste sono certamente offerte agli Stati Uniti in modo più saldo da un governo veramente rappresentativo di tutte le forze democratiche repubblicane in particolare delle classi lavoratrici che seguono i nostri partiti dell'estrema sinistra C'è infine la garanzia che il nostro Paese non si impegni in una politica estera ostile al Paese che ci aiuta.

La nostra politica è, credo, la politica di tutti i democratici italiani.

BELOTTI — Ed il suo articolo «Come sono cretini»?

TOGLIATTI — Non so se ella sappia di lettere latine

BELOTTI — Un pochino

TOGLIATTI — Ed allora le dico questo: «superior stabat lupus». Io fui attaccato, indegnamente attaccato, in modo oltraggioso per un cittadino italiano Risposi. (*Applausi a sinistra*)

Dunque — prosegue Togliatti — nessuno farà obiezione a queste garanzie che ci possono venire richieste perchè, ripeto, il pensiero comune di tutti i democratici italiani è che la nuova democrazia italiana deve seguire una politica estera, la quale non sia di adesione nè ad uno nè ad un altro dei blocchi di potenze, che si affrontano nel campo internazionale. Rimaniamo al di fuori di questa competizione. Abbiamo abbastanza da fare per la ricostruzione della nostra casa, per medicare e sanare le nostre ferite.

Ma qui sorge una nuova questione e nasce il nostro disaccordo. Perchè, quando noi sentiamo avvalorare l'opinione che un governo particolare, anzi un governo di colore di struttura particolare (e di quella struttura che io prima ho definita non rispondente alle necessità della democrazia italiana) viene a costituirsi per potere avere quegli aiuti, e bene, quando — dico — le cose stanno così, allora, non siamo più d'accordo, perchè questo è intervento diretto nella vita politica interna del nostro Paese, e quando si interviene nella vita politica interna di un Paese vuol dire che non si fa più una politica di prestiti a scopo di ricostruzione, ma una politica di potenza, di conquista di determinate posizioni in vista di un conflitto A una politica simile il nostro Paese deve rimanere estraneo se vogliamo che ci siano risparmiate le sciagure di un nuovo conflitto nel quale possiamo venire trascinati e che segnerebbe la nostra distruzione.

Io sono inoltre completamente in disaccordo con la posizione che ho visto accennata, non so se in una dichiarazione ufficiale o in articoli dell'organo del partito democristiano, dove si dice che noi dovremmo portare il nostro partito al livello del regime democratico di coloro che ci aiuta o.

Dare un'impronta italiana allo sviluppo democratico

Non sono d'accordo. Il nostro regime democratico si deve sviluppare a seconda del nostro genio nazionale, a seconda delle aspirazioni della maggioranza dei cittadini italiani ed esso avrà la sua impronta che non sarà mai americana, nè inglese, nè francese, nè sovietica, ma sarà sempre italiana. (*Applausi a sinistra. A destra applausi. Dissenso Giannini e qualche altro*) Perchè che cosa livellare? A che cosa adeguarci? Per mettere al livello con gli altri popoli dobbiamo avere una legge contro le libertà sindacali come è stata votata al Senato americano? Questa sarebbe democrazia?

O dovremmo mettere al bando i negri? Oppure dovremmo avere un regime, come quello americano, il quale in una grande parte, badate, della opinione pubblica italiana, suscita sempre più l'impressione che in esso in realtà la direzione politica appartenga a ristretti gruppi plutocratici e non, come noi vogliamo, alla maggioranza del popolo, libera di esprimersi attraverso forme democratiche?

L'on. Giannini ha scoperto che non c'è un problema dell'indipendenza. Mi pare che ella, onorevole Giannini, faccia confusione fra la questione dell'indipendenza e quella della interdipendenza dei singoli Paesi. Questa interdipendenza è sempre esistita in una certa misura ed aumenterà sempre più.

Lo sviluppo di ogni Paese dipende dallo sviluppo dei paesi vicini e lontani, ma questo non vuol dire che non esiste un problema d'indipendenza, cioè di libertà interna di un popolo il quale deve avere piena facoltà di darsi quel regime che crede, di governarsi come vuole senza nessun interventi stranieri. E io credo non vuol dire affatto rinunciare all'autarchia, ma rispetto all'ideale per cui hanno combattuto i nostri antenati nel secolo passato a quei italiani che sono morti negli anni scorsi combattendo per cacciare dal nostro Paese il tedesco, che pensava di togliercі l'indipendenza ed essi che cianciava di una unione del popolo europeo nella quale la libertà dei popoli sarebbe stata soffocata (*applausi a sinistra*)

Ma che fare ora? E quali prospettive si aprono oggi per il nostro Paese?

E' stato detto: correggiamo subito la situazione, comportiamo in modo che il Governo venga immediatamente riformato e riformi ad essere quel largo Governo rappresentativo di tutte le forze democratiche e repubblicane di cui l'Italia ha bisogno

Sono convinto che questa è la posizione, senza dubbio, della maggioranza di questa Assemblea. Una maggioranza pensa che questo sarebbe un bene, perchè senza dubbio molti di coloro che votarono a favore del Governo, pensano che esso è un errore e che questo errore potrebbe svilupparsi domani forse in una avventura

Io non so però se si arriverà a riformare subito il Governo. Non lo so perchè ho visto che il corso della maggioranza è diventato una cosa molto facile con una maggioranza si trasformano le cose. Con un voto di maggioranza vedremo tra poco l'on. Cerreti diventare l'on. Scelba e l'on Scelba diventare l'on. Cerreti. Vi è un'alleanza che funziona e probabilmente continuerà a funzionare

La questione sarà rinviata all'ora alle elezioni. E sta bene.

Le elezioni

Per un partito democratico come il nostro le elezioni sono un invito a nozze. Qualche mese prima, qualche mese dopo siamo relativamente indifferenti.

(*Continua in 4. pag., 1. col.*)

Il democristiano Corbellini tecnico «indipendente», ha al suo attivo 10 anni di fedele servizio nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. E' per questi meriti che è stato chiamato da De Gasperi a sostituire il compagno Ferrari, a Ministro dei Trasporti